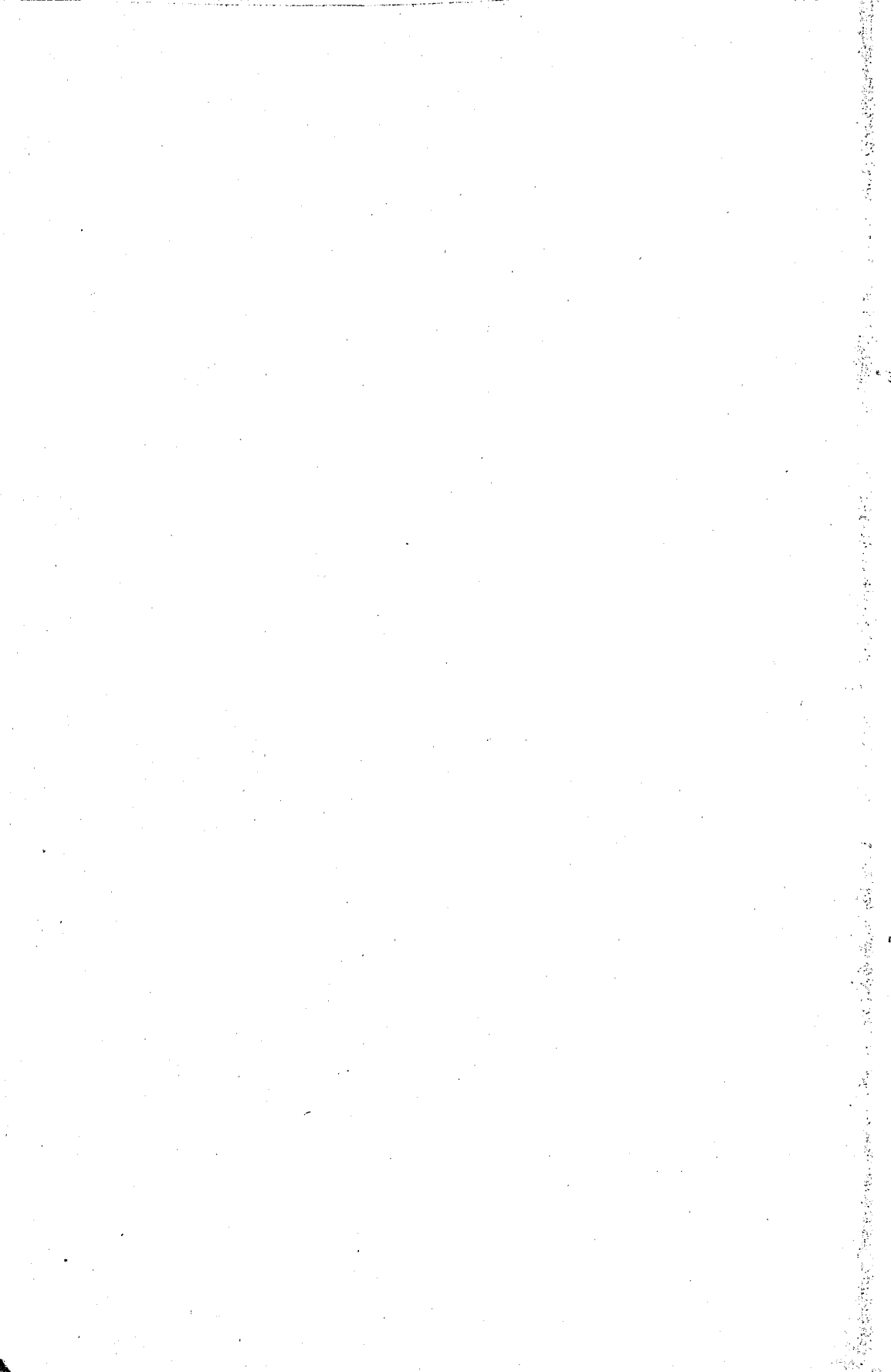
Al Rev.mo Mons. D. Luigi Zannier
Arcipr. di Fossalta - Portogruaro
omaggio di GIUSEPPE DALLA SANTA

# DI UN PATRIZIO MERCANTE VENEZIANO
## DEL QUATTROCENTO
## E DI FRANCESCO FILELFO SUO DEBITORE

(*Estratto dal* Nuovo Archivio Veneto
Nuova Serie, Vol. XI p. II)

VENEZIA
S. Rosen Libraio-Editore
1906

GIUSEPPE DALLA SANTA

# DI UN PATRIZIO MERCANTE VENEZIANO

## DEL QUATTROCENTO

## E DI FRANCESCO FILELFO SUO DEBITORE

(*Estratto dal* NUOVO ARCHIVIO VENETO

Nuova Serie, Vol. XI p. II)

VENEZIA

S. ROSEN LIBRAIO-EDITORE

1906

# Di un patrizio mercante veneziano del Quattrocento e di Francesco Filelfo suo debitore (1)

Nel racconto di questa vicenda economica del famoso umanista di Tolentino ci saremmo dispensati dal dire in particolare di Guglielmo Querini che ne fu il creditore, se lo stesso codice (2) da cui togliamo l'aneddoto relativo a Francesco Filelfo non ci avesse offerto gradite notizie anche sul veneziano che rappresenta poi il tipo del patrizio mercante dei secoli migliori della nostra Repubblica. Simpatico tipo, fatto di attività e praticità della vita, e che fu uno degli elementi principali onde Venezia era assurta al colmo di sua grandezza. Tipo inoltre, che proprio ai tempi del Querini cominciava a farsi più raro. Omai davano brighe ai Padri del Senato i cittadini e specialmente i giovani che nei

(1) Ci fu data la traccia a queste ricerche da una annotazione del defunto dott. Enrico Bertanza, che abbiamo trovata fra le schede da lui raccolte per la storia della cultura in Venezia. Della benemerenza di questo studioso diremo, come conviene, nella prefazione ad un volume sui « Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500 » la cui stampa sarà in breve compiuta.

(2) È il fascicolo num. 3 della busta 271 dei *Procuratori di S. Marco de Citra* all' Archivio di Stato di Venezia. Le prime 72 pagine sono un vero registro-copiario di lettere, brani di lettere e memoriali di Guglielmo Querini di Andrea, dal 20 marzo 1428 al dicembre 1461 ; la parte successiva del codice, numerato fino alla pag. 239, consta di minute di lettere del

banchetti sociali lussureggiavano (1). Già il patriziato veneto recedeva dalle vie dei traffici e per la classe dei cittadini che vi si andava sostituendo non rimaneva che il tramonto del secolo d'oro del commercio veneziano. Concorrenza di altri popoli, guerre dispendiose e disastrose dovevano finire, in quell'anno fatale per Venezia che fu il 1509, con mettere sulla bocca del mercante Martino Merlini le desolate parole: « Non se vende per » un soldo..... se parla tanto de marchadantie quanto » de chossa che non se vete mai » (2).

Discendente da un ramo collaterale dei Querini complici della nota congiura, il nostro Guglielmo deve esser nato intorno al 1400. Conosciamo tre suoi fratelli. Bartolomeo, che nel 1428 (3) s' incontra a Trebisonda. Qualche anno dopo avea preso in appalto il dazio detto « comerchio » di quello scalo insieme con un Nicolò Ravagnan, (4) e morì a Costantinopoli nell'agosto 1435 (5); Taddeo, che nel 1438, e certo anche prima, commerciava a Costantinopoli e morì a Venezia nel set-

---

Querini, di lettere a lui dirette e di conti su pezzi di carta di varia grandezza per lo più cuciti insieme e riferentisi al periodo suaccennato. In questo scritto, per brevità, chiameremo il detto codice *Copiario Querini*.

(1) Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Deliberazioni Terra*, vol. IV, c. 132 t. (14 gennaio 1459 m. v.), vol. V, c. 148 t. (27 genn. 1465 m. v.).

(2) Dalla Santa G., *La lega di Cambrai e gli avvenimenti dell'anno 1509 descritti da un mercante veneziano contemporaneo*, Venezia, Tip. Sorteni e Vidotti, 1903, p. 3 (per nozze Zenoni-Politeo).

(3) *Copiario Querini*, c. 1, memoriale 20 luglio 1428 a Giovanni da Scarpanto.

(4) *Copiario Querini*, c. 9, lettera 5 maggio 1437 a Giovanni Priuli e Tomaso Beniventi.

(5) *Copiario Querini*, c. 26 t., memoriale 12 agosto 1441 a Giacomo da Scarpanto.

tembre del 1435, (1) e Giacomo morto esso pure a Costantinopoli prima del 1443 (2). Guglielmo invece condusse sua vita in Venezia, di qua governando non dispregevole azienda commerciale.

Il codice ricordato ce lo addita mentre affida somme di danaro ai mercanti perchè ne facciano lungo il viaggio successive investite secondo il commercio delle varie piazze a cui si dirigono (3). Più spesso in luogo di denaro egli affida ai mercanti oggetti di traffico, e sono le note berette di Venezia che manda in Barbaria (4) e i « veli luzenti » e i « veli schiuma » che spedisce in Oriente (5) e le spezie procurate d' Oriente che manda ai paesi dell' Ovest. Ecco il memoriale di una di quelle spedizioni affidata nel luglio 1437 ad un cugino del Querini, Carlo Morosini, che andava in Spagna (6).

Io ho chargado .... stara 45 de guado i qual pexa ala veronexe lire 30812 che vien ad eser al pexo vo-
» stro sotil de Sibilia lire 34780, i qual vano per vo-
» stra raxon et mia a utel et danno per mitade.....

» Apresso vi ho dado i soto scriti pani doro et de
» seda ..... de mia raxon.
» — pano 1 beretin chanpo doro alto e basso, braza 15, quarte 3 —
» — pano 1 zetanin raxo doro cremexi, braza 39, quarta 1—

(1) *Copiario Querini*, c. 11 t., memoriale 1 marzo 1438 a Giorgio Marin.

(2) *Copiario Querini*, c. 30 t., memoriale ... luglio 1443 a Francesco Mozo.

(3) *Copiario Querini*, c. 1, memoriale 20 luglio 1428 a Giovanni da Scarpanto e c. 9 t., memoriale 28 giugno 1437 a Giovanni Negro.

(4) *Copiario Querini*, c. 48, memoriale 27 aprile 1446 a Giovanni Zotarelo.

(5) *Copiario Querini*, c. 26 t, memoriale 12 agosto 1441 a Giacomo da Scarpanto.

(6) *Copiario Querini*, c. 9 t.

» — pano 1 negro alto e basso senza oro, braza 37—
» — pano 1 cremexi canpo doro alto e basso, braza 21—
» — pano 1 canpo doro ala damaschina cremexi, braza 28—
» — pano 1 violeto canpo doro alto e basso, braza 27,
» quarta 1—
» — pano 1 alesandrin zetanin brochado doro, braza
» 30, quarta 1—

» Anchora vi ho dado in 1 botazo de pionbo mu-
» schio avantazado el qual pexa neto onze 6 s. 5 bon
» pexo del qual ne ho possudo aver de qui ducati 5
» de lonza più volte.

» Apresso vi ho dado 1 rubin in tavola ligado in
» anelo el qual he avantazado e belo; de questo non
» ve dicho prexio algun, (1) ma savete quelo val le zoie
» quando le sum bele, arichordandovi, chomo io ve ho
» dito, io ho zerchado tutti i zoielieri de ruga et altre
» persone fuor de ruga e si non ho trovado rubin algun
» azonza al cholor de questo a grandissima zonta.

» De tute queste chosse io ve don piena libertade
» de vender e baratar investir e desvestir e conprar
» quante volte vi parerà el meio..... si per lo paren-
» tado chomo per el primo raxonamento avessemo ad
» insieme che fo che dovevi conprar altri tanti pani
» quanti mi et la raxon fosse per mitade.....

» Chomo savete la mia intenzion senper è stada che
» io voio tuta linvestita per el ritorno vostro..... e
» vui dovete meter altri tanti dener quanti serano el
» trato de queste mie chosse et investir in quela ho
» quele chosse vi parerà el meio de questa nostra con-
» pagnia. E chussì voio fazate, rendandomi zerto che
» considerando le noze de quel Signor (2) e la vostra

(1) Però al margine sta scritto *ducati 200*.

(2) Se il Querini, scrivendo per un viaggiatore diretto a Siviglia, intende parlare di nozze del re di Castiglia e Leone, non pare bene informato, perchè Giovanni II, che cinse quella corona dal 1407 al 21 luglio 1454, avea sposato nel 1420 Maria

» bona prudenzia a tuto presto meterete bon fine.....
» De l'investita..... per la prima chosa a mi piaxe-
» ria sumamente loio, posando condurlo e farlo con-
» dur, poi zere et arzenti vivi, le grane sum pegra
» chossa..... non de voria, ho men se podesse a gran
» derada.....
» Quelo chargerete per raxon de questa conpagnia
» signate del segno de sopra et fate scriver sia dado a
» vui et a mi. »

Notevole il commercio delle gioie. Nel giugno 1443 Guglielmo spediva a Girolamo Malipiero, (1) che si trovava nella Bosnia, dei rubini ed un diamante, e, fissatigli i prezzi, si affrettava a soggiungere: « Unde a » dirve lusanza de queste zoie.... tanto valono le zoie » quanto le persone ne ano bixogno, e fasse chomo » fano i nostri pescadori de qui, che dimanda del suo » pesie do volte tanto de quelo il vendeno zoe altra- » tanto et segondo le persone più et meno.... Apresso » vi avixo che le zoie se vol mostrar quando e dove » la mior mostra et a che ora del dì. » Acquistò alcu- » ne di quelle pietre il vaivoda Janus, (2) e pare abbia » fatto un poco attendere il denaro (3). Anche nel 1458 vediamo il Querini affidare a un Domenico di « Bortolami », perchè ne faccia vendita o cambio nel suo viag-

---

d' Aragona, la quale morì solo nel 1445. Che intenda parlare delle nozze di Enrico figlio di Giovanni II? Ma queste si ebbero solo nel 1440 (cfr. *L'arte di verificare le date*, Venezia, 1835, P. II, t. VI, pag. 229-232). Se poi l' allusione è al regno di Navarra od altrove le nostre ipotesi sarebbero sempre più vaghe e qui fuori di luogo.

(1) *Copiario Querini*, c. 30, lettera al Malipiero.

(2) Di un « vaivoda Jvanus Bossinensis » si parla nel documento 12 sett. 1463 (*Archivio di Stato di Venezia, Senato, Deliberazioni Secreti*, reg. 21, c. 186.)

(3) *Copiario Querini*, c. 34 e 41 t., lett. 30 ag. 1444 e 29 magg. 1445 a Girolamo Malipiero.

gio a Roma, rubini e diamanti ed una grossa perla che pesava intorno a carati sette ed erasi valutata ottanta ducati (1).

Ad un giovanotto, Pietro Paseto, che richiameremo su queste pagine, e che pare facesse intorno al 1445 le prime armi nei commerci, Guglielmo Querini fu spe ciale consigliere. Il Paseto appunto nel 1445 era andato alle corti di Francia e di Borgogna e non trovandovi buona ventura, passò in Inghilterra. Ivi le nozze di Enrico VI colla principessa Margherita d' Angiò (2) gli aveano fatto concepire migliori speranze (3). E di speranze alla corte inglese fu nutrito, di fatti non pare (4). Durante quel soggiorno così gli scriveva il suo consigliere: (5) « El partito dite pratichate con lamigo » vostro chamerlengo de haver una patente dal Re de » pagarve del meter et trar suxo le chosse de la nostra » nazion, in quanto festi merchato per haverli piazuto » quelo li havete mostrato ala sua Maiestà, vi rispondo » tal partito mi par assai pericholosso per più rispeti, » si de tal patente, si del modo et forma, si etiam per » i nostri i qual savete quando simel chosse intravien » voiono avantazo, et molte volte si roman inpazati; ni » anche l'altro partito domandasti el ve ubligasse quela » gabela non he senza pericolo, inperò che quando i » Signori hano bixogno di dinari et maxime per far le » guere, i non guardano suxo, honestandosse nel suo

(1) *Copiario Querini,* c. 71, memoriale 16 ott. al detto Domenico di « Bortolami ».

(2) Queste nozze ebbero luogo il 22 aprile 1445; vedi Burke, *Genealogia* della famiglia reale d' Inghilterra.

(3) *Copiario Querini,* c. 44 t., lettera 20 ag. 1445 a Pietro Paseto a Londra.

(4) *Copiario Querini,* c. 48, lettera 27 apr. 1446 a Pietro Paseto a Londra.

(5) *Copiario Querini,* c. 46, lettera 11 marzo 1446 a Pietro Paseto a Londra.

» prometer in lavegnir li sera consignata quela hover » altra, ma el meglio che sia he, con i Signor tuor la » moneda in pagamento dela sua chossa venduda. Ma » io mi conforto che dite non torete partito de vender » se non serete ben seguro et zerto del vostro paga- » mento. » Senonchè scoraggiato di sua poca fortuna, il poveruomo fece ritorno a Bruges dove giunsero altre lettere del Querini per infondergli coraggio nelle difficoltà (1), chè « tra l'anchuzene el martelo si fa el bel vaxelo. » Nella Fiandra il Paseto sperava buoni negozi perchè ivi doveano seguire le nozze « del fiol de monsignor » de Borgogna, (2) quamvis, » gli scrive il Querini, « dite » el mancha el presta quesumus » ; poi ad Anversa si faceva fiera in settembre, e « ultimate », sono sempre parole del patrizio, « anderete a Paris dove de eser » el Jubileo de tuti i Signor de Franza et Engeltera, » per bona paxie et triegua longa che prego Dio chussi » la fazi et chussi essendo, non dubito si farà gran fati » e beli » (3).

Agli oggetti necessari per un certo adornamento della casa e della persona e per un certo grado di comodità il Querini provvedeva pure col mezzo degli amici viaggiatori. Il nipote Giovanni, un figlio naturale

---

(1) *Copiario Querini*, c. 118, lettera 8 ag. 1446 a Pietro Paseto a Bruges. Notiamo, a titolo di curiosità, che un Pietro Paseto, probabilmente il nostro, era nel 1462 scrivano in Venezia al Dazio del vin (*Arch. di Stato di Venezia, Collegio, Notatorio*, reg. XVIII, c. 69, 28 sett.).

(2) Fu duca di Borgogna da 10 settembre 1419 a 15 giugno 1467 Filippo il Buono, V. *L'Arte di verificare le date*, Venezia, 1835, P. II, T. 11, pag. 102-104.

(3) La pace tra Francia ed Inghilterra, accennata dal Querini, deve essere quella cui spetta il trattato 15 dicembre 1446 concluso alla Prieuré de Jusiers fra Mantes e Meulan e ratificato dal re inglese il 23 dello stesso dicembre a Rouen, V. DUMONT, *Corps Diplomatique*, T. III, p. 158.

del fratello Bartolomeo, nel 1452, sul partire per Fiandra, riceve da Guglielmo questa commissione. « Chomo
» tu sa io voria uno relogio de laton, el qual batesse le
» hore e mostrasse le hore per la spiera, la qual vol
» eser hore 24, e per tuo avixo lor non usa salvo hore 12,
» e si voria anche desmesiedar, chomo puol el mio, ma
» sel può eser, nol voria più grando del mio, che è una
» quarta, e se i nol podesse lavorar si pizolo, per aver
» tante opere, voria el fosse pocho più mazor del mio
» el men se podesse. E però quando serai a Bruza
» hover in Anguersa, dove i se fano, tien maniera de
» saper quelo el chosterà, e per tuo letera quanto presto
» tu può avixamene perchè sel prexio me gusterà tul
» fara far, quando non, io lasserò star (1). E due anni dopo lo stesso nipote è incaricato di acquistare non pochi arnesi di cucina (2).

Un'altra volta a Domenico di « Bortolami » che si porta a Roma, il Querini scrive: « A Bologna . . . . . trove-
» rè qualche bel safil da ligar in anelo et anche per
» bon marchado chomo a questa Sensa fo portado qui
» in tuta perfezion et dado per ducati 9. Sum contento
» mel compra per mio portar . . . . . Voria simelmente
» qualche bel taio de testa in safil hover in granata
» suriana da ligar in anelo. A Roma sun informado ne
» troverè assai, ma la voria per bona derada et simel-
» mente voria qualche bel smeraldo tavola per mio uxo
» adorada (3).

Qualche commissione di schiavi e schiave pei servigi di casa, si legge pure nel nostro codice (4). Gu-

---

(1) *Copiario Querini,* c. 63, memoriale 28 giug. 1452 al detto Giovanni Querini.

(2) *Copiario Querini,* c. 65 t. memoriale 1 giug. 1454 a Giov. Querini.

(3) *Copiario Querini,* c. 71, memoriale 16 ott. 1458 a Domenico di « Bortolami ».

(4) *Copiario Querini,* c. 5 t. e 9, memoriali 15 magg. 1436 e

glielmo Querini era figlio del suo tempo anche di fronte a questo traffico inumano (1). E nel 1458 a Giorgio di Traù capitano di una nave (o naveta come talora è chiamata) di sua proprietà, egli ordina che andando in Barberia, oltre a « do negrini pizoli che sia ben fati de » membri et sani » gli porti do gazele, do galine de » faraon, un tanburlin, do liopardi » per un donativo « da fare (2).

Il copiario di Guglielmo Querini ci apprende le sue sollecitudini allo scopo di ridurre a qualche profitto l'isoletta di Gozi al sud di Candia, vecchia proprietà di famiglia (3). Altre volte lo sentiamo trattare del-

---

4 magg. 1437 a Lorenzo Negro; c. 19, 22 t. e 25 t. memoriale ...luglio 1339, lett. 6 apr. 1440 e mem. 1 apr. 1441 a Giacomo Asalon; c. 71 t., mem. 16 ag. 1461 ad Andrea di Franceschi.

(1) Sul commercio degli schiavi praticato dai Veneziani, v. MOLMENTI P., *La Storia di Venezia nella vita privata etc.*, II ediz., Bergamo 1905, P. I, cap. V, p. 131-132.

(2) *Copiario Querini*, c. 70, mem. 23 ag. 1458 a Giorgio da Traù. Alla nave di Gugl. Querini toccò una volta di essere catturata. Ne parlano alcune lettere del *Copiario* e vi furono in proposito dei provvedimenti del Senato (*Arch. di Stato di Venezia, Senato, Deliberazioni Terra*, reg. IV, c. 122 t., doc. 27 sett. 1459).

(3) La esatta posizione di questa isoletta rispetto all' isola di Candia si vede assai bene nella tavola II del I vol. dell'opera *Monumenti Veneti nell' Isola di Creta. Ricerche e descrizione fatte dal* D.r GIUSEPPE GEROLA, Venezia, MCMCV. Nei riguardi storici dell' isoletta medesima v. l' opera stessa alla pag. 47 (num. XXV) e 64 (nota 1). I Querini si trasportarono da Venezia a Candia in una delle immigrazioni di cui il d.r Gerola parla a p. XLVIII-XLIX. Il loro possesso sull' isoletta di Gozi era anteriore al 6 marzo 1291, nella quale data un antenato di Guglielmo, Giacomo di Romeo (*Arch. di St. di Venezia, Arbori dei patrizi del Barbaro*, vol. VI, c. 305) legava ad un figlio e nipoti i suoi beni situati in Creta e nell' isola di Gozi con i villani ed i diritti relativi agli stessi (*Arch. di St. di Venezia, Procura-*

l'apertura in Venezia di una tentoria (1), o di un fondaco a Ravenna (2), senza effetto crediamo in ambedue i casi. In quest'ultima città il Querini aveva alcune possessioni che trattava di vendere e forse vendette intorno al 1447 (3). E a Ravenna, nel 1445, il Governo di Venezia lo avea destinato nell' ufficio di Podestà, (4) sebbene non vi sia andato. Altri incarichi pubblici ebbe invece in patria quel mercante patrizio.

---

*tori di S. Marco de citra,* b. 271, fasc. 1). Dal nostro *Copiario* ricaviamo che un Filippo Querini fu Marco fungeva in Candia da commesso di Guglielmo fin dal 1435 (c. 3 t., lett. 1 febb. 1435 m/v. a Nicolò de Michiel e a Benedetto Soranzo fu Cristoforo a Bruges), e che dal 1445 in poi trattarono più volte di tentativi per popolare l' isoletta di Gozi (che si capisce era stata abbandonata) affine di renderla produttiva (c. 45 t., lett. 16 dic. 1445 a Filippo Querini a Candia; c. 49, lett. 10 magg. 1446 allo stesso « fo de ser Marco fo orexe » a Candia; c. 62 t., lett. 19 magg. 1451 e c. 64, lett. 27 sett. 1453 allo stesso; c. 64 t., lett. 27 sett. 1453 ad Alvise Negro). Disgraziata isoletta soggetta alle sevizie piratiche dei catalani e di altri corsari (v. a c. 65, lett. 1 giug. 1454 a Filippo Querini a Candia).

Nel testamento 6 marzo 1291 sopracitato sono oggetto di legato anche alcuni fondi alle Papozze, che pervennero pure nel nostro Guglielmo (*Copiario*, c. 11 t., lett. 14 ott. 1437 a Giov. da Udine gastaldo) e dai quali era venuto al suo ramo l' appellativo di « Querini dalle Papozze. »

(1) *Copiario Querini*, c. 17, 19, e 24 t., lett. 6 e 24 lugl. 1439 e 3 mar. 1441 a Ferondo di Ferondi a Ravenna.

(2) *Copiario Querini*, c. 24 t., lett. 19 febbr. 1440 a Ferondo di Ferondi.

(3) *Copiario Querini*, c. 51 t. e seg., lett. 3 maggio 1447 e seguenti a Desiderio di Spreti e a Ferondo di Ferondi a Ravenna.

(4) *Arch. di St. di Venezia, Segretario alle Voci*, reg. IV, p. 52 t. (61 t.) e *Copiario Querini*, c. 46, lett. 2 marzo 1446 a Ferondo di Ferondi.

In lettere degli anni 1440 (1) e 1441 (2) il Querini parla di « opere » del suo « hofizio le qual sum magne » e quasi importabile a persona più zufiziente de mi. » Certo egli intende dire dell'ufficio a cui lo troviamo eletto il 7 agosto 1440 di « Auditor vecchio delle sentenze ». (3) I registri ufficiali lo dimostrano poi sedere in Senato quasi ogni anno dal 1443 al 1454 (4); e durante lo stesso periodo e negli anni successivi fino al 1464, fu a più riprese Savio di Terraferma, (5) Consigliere ducale, (6) e Savio del Consiglio. (7) Lo ebbe parecchie volte dal 1456 in poi tra i suoi membri, talora anche come Capo, il Consiglio dei Dieci, o vi appartenne tra gli eletti di Giunta, come nel giugno 1456 allorchè si agitò una delle fasi delle note vicende di Jacopo Foscari, e nel 1465 Guglielmo s' incontra rivestito delle dignità di Avogadore di Comun. (8) Il 12

---

(1) *Copiario Querini*, c. 24 t., lett. 19 febbr. a Ferondo di Ferondi a Ravenna. Questo corrispondente del Querini al quale il patrizio spediva lettere di speciale curiosità, è probabilmente lo stesso « Ferundo de Ferundis..... officiale bulletarum civitatis Ravenne » morto verso il 10 agosto 1465 (v. *Arch. di St. di Venezia, Senato, Deliberazioni Mare*, reg. 8, c. 36).

(2) *Copiario Querini*, c. 25, lett. 1 apr. a Tomaso Beniventi.

(3) *Arch. di St. di Venezia, Segretario alle Voci*, reg. IV, c. 153.

(4) *Arch. di St. di Venezia, Segretario alle Voci*, reg. IV, c. 110, 113, 117 t., 120, 122 t., 128 t., 137 t., 140.

(5) *Arch. di St. di Venezia, Segretario alle Voci*, reg. IV, c. 145, 145 t.

(6) *Arch. di St. di Venezia, Segretario alle Voci*, reg. IV, c. 93, 94 t. e PREDELLI R., *I Libri Commemoriali della Repubblica di Venezia*, Venezia, Tip. Visentini, 1901, t. v, p. 108 e 147.

(7) *Arch. di St. di Venezia, Senato, Deliberazioni Terra*, reg. IV, c. 182; reg. V, c. 64, 84 t. e 101.

(8) *Arch. di St. di Venezia, Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. 15 e 16, passim.

maggio 1462 il Querini avea seduto fra i quarantauno che elevarono al supremo onore della Repubblica Cristoforo Moro (1). Non furono sempre tempi di pace quelli in cui Guglielmo Querini fu chiamato a parte così riguardevole nella pubblica cosa.

E in mezzo alle cure dei commerci e degli altri interessi economici, fra le sollecitudini di governo, il nostro patrizio mercante rivela ancora il nobile animo dischiuso a quell'alito di vita intellettuale che andavano spirando gli studi della risorta classicità.

Gli era morto, s'è già detto, a Costantinopoli, il fratello Bartolomeo, e il 4 maggio 1437 Guglielmo scrive ai suoi commessi in quella città: « Disive per altre mie » de molti libri et bei de autori aveva Bortolamio; pia-» quave mandarmeli e sel ne fosse romaxo algun in » man de persona, fate de averlo, e sel fosse de qui » venuto, avixemene, et che libro le, aziò el non se per-» da (2). Questa medesima raccomandazione egli ripeteva il 25 luglio successivo, (3) e di nuovo due anni dopo scriveva: (4)

» Io trovo per l'invetario me ha dado Zuane (5) » eser notado 1 Justino, 1 Valerio, 1 Salustio, 1 Zexa-» riano e niuno di questi o abudi salvo 1 parte de ban-

---

(1) *Arch. di St. di Venezia, Maggior Consiglio, Regina,* c. 39 t. - 40. Nel 28 maggio 1461 il Querini aveva ottenuto insieme a Cristoforo Moro (futuro doge) l'autorizzazione di vendere certa vigna nell'interesse del monastero di S. Maffeo di Murano, di cui i due patrizi erano protettori e benefattori. (*Arch. di St. di Ven., Senato, Deliberazioni Terra,* reg. IV, c. 171).

(2) *Copiario Querini,* c. 7, lett. a Giov. Priuli e Tomaso Beniventi.

(3) *Copiario Querini,* c. 10, lett. ai suddetti.

(4) *Copiario Querini,* c. 16, lett. 24 aprile 1439 a Tomaso Beniventi.

(5) Giovanni Priuli, uno dei due commessi a Costantinopoli, che avea fatto ritorno a Venezia.

» baxina desquadernada che trata de i fati de Zexaro,
» però pregovi vardè che per dimentiganza i non fosse
» rimaxi e mandemeli che mi farete piazer assai. »
Nè basta.

Quando alla fine del 1443 il dotto veneziano Febo Capella andava segretario di Francesco Barbaro a quella legazione di Milano, di cui faremo ancora parola in queste pagine, il Querini in un memoriale del dicembre così a Febo scriveva: (1) « Averò a grato che tu
» cerchi se tu potrai avere le pistole de S. Jeronimo,
» e quanto le serano più in numero tanto serò più con-
» tento, item le Philipice, item uno Latancio, item le ora-
» tion de Titu Livio separade da le Deche. Questi vo-
» lumi se fosseno de letera antiqua seria al gusto mio,
» quando non vi fusseno salvo de nostrana, non ristar
» de tuorli, hoc tamen pacto, che de cadaun asotian-
» dote del pretio chome se tuoi fusseno, che chussi poi
» reputar, li dichi chome voi scriver prima de qui sel
» mi piaze, et che a la risposta laverà i dener hover i
» libri, ma prima pregote fazi veder se i sono coreti,
» il che non siando, non de spenderia un soldo, et per
» tua lettera piaquati avixarme si del precio chome del
» tuo parer; voioli in carta bregamena ».

Guglielmo Querini morì il 18 maggio 1468 avendo legato ogni sua sostanza a scopi pii, (2) e, conforme alla sua volontà, ebbe tomba in S. Andrea del Lido, detto anche della Certosa, nel tempio di fresco ricostrutto dalla sesta genialissima di Pietro Lombardo (3).

---

(1) *Copiario Querini*, c. 106.

(2) *Arch. di St. di Venezia*, *Procuratori di S. Marco, Serie Mista*, b. 313, n. 38.

(3) MOLMENTI P. — MANTOVANI D., *Le isole della Laguna Veneta*, Bergamo, Ist. ital. d' arti graf. edit., 1904, p. 42. — Nel fasc. 13 della b. 271 dei *Procuratori di S. Marco de Citra*, si leggono il contratto 18 gennaio 1524 m/v. collo scultore mae-

Questo fu il patrizio mercante che ora vedremo litigare per denaro coll'umanista di Tolentino.

Francesco Filelfo fu di ritorno a Venezia da Costantinopoli il 10 ottobre 1427 (1) con molti libri greci

---

stro Guglielmo da S. Cassiano per la fattura della tomba ed alcuni conti con altri artisti per lavori relativi alla stessa.

(1) Quando precisamente sia andato a Costantinopoli il Filelfo non fu ancora assodato. Il ROSMINI (*Vita di Francesco Filelfo da Tolentino*, Milano, MDCCCVIII, t. I, p. 10) correggendo scrittori precedenti vi assegnò l'a. 1420 in luogo del 1419. Il prof. GIORGIO CASTELLANI ( *Documenti veneziani inediti relativi a Francesco e Mario Filelfo* in *Arch. stor. ital.*, Serie V, t. XVII, 1896, p. 366) si è vieppiù avvicinato all' epoca precisa assegnandola dopo il conferimento a Francesco della cittadinanza veneziana, cioè dopo il 14 luglio 1420. Ma se questi andò in Oriente quale segretario del bailo veneto, e se, come volevano ragione e consuetudine, viaggiò a quella volta di conserva col bailo, ciò non potè avvenire, per testimonianza di fonti ufficiali, prima del maggio 1421. Bailo a Costantinopoli era stato, per non risalire oltre il necessario, sulla fine del 1418 e 1419 Bertuccio Diedo (*Arch. di St. di Venezia, Senato, Deliberazioni Misti*, reg. 52, c. 144 t., [doc. 15 gennaio 1418 m. v.] e PREDELLI *I Libri Commemoriali della Repubblica di Venezia*, Regesti, t. IV, c. 16 [doc. 6 nov. 1419]), e continuava a reggere quell' ufficio ancora il 13 luglio 1420, nella quale data il Senato avea concesso che, non potendo allora partire per più cause il bailo nuovamente eletto Benedetto Emo, fosse a questo; prorogato il » terminus sui recessus usque ad tempus novum, ente nobile » viro ser Bertucio Diedo in libertate sua recedendi isto interim » si voluerit..... dimittendo vicebaiulum loco sui..... ser Petrum » Quirino. « (*Senato, Deliberazioni Misti*, reg. 53, c. 60). Dunque Benedetto Emo può credersi il bailo al cui seguito andò come segretario il nostro umanista. Ma l' Emo era ancora a Venezia il 20 maggio 1421. C' è una deliberazione del Senato di questo giorno che contiene commissioni « Benedicto Aymo *ituro* baiulo nostro Constantinopolis » (*Senato, Deliberazioni Misti*, reg. 53, c. 138 t.). Forse allora il bailo era sulle mosse;

— il solito bagaglio di chi venisse d'Oriente — e con seguito numeroso di schiave e di servi, oltre alla giovane sposa e ad un bambino di pochi mesi (1), non senza qualche debito, aggiungiamo noi. A buon diritto scrisse il suo biografo che il Filelfo non seppe mai porre un limite alle sue spese, e ai suoi desideri (2).

Il copiario di Guglielmo Querini ci ha conservato ricordo di una fra le vicende economiche del tolentinate, e ci mette minutamente a giorno dello stato dell'affare, fino al 1443, un memoriale che nel luglio di

---

certo si trovava a Costantinopoli nel marzo 1422 (*Senato, Delib. Misti*, reg. 54, c. 10 t., doc. 24 marzo). E se il Filelfo, lo ripetiamo, fece viaggio con lui, non può essere partito per quella capitale prima del 20 maggio 1421. Così, nei riguardi della identificazione del bailo, va corretta anche la nota 2 a p. 9 del tomo I del ROSMINI, ed i rapporti del Filelfo con Pietro Querini si possono spiegare coll' accenno a quest' ultimo da noi testè fatto.

Solo per indicare i successori dell' Emo con cui Francesco deve aver avuto intimi rapporti in Costantinopoli faremo i nomi di Pietro Contarini fu Albano che già era stato eletto bailo alla data 13 giugno 1423 (*Senato, Delib. Misti*, reg. 54, c. 122), Andrea Foscolo destinato nel 1426 a sostituire il Contarini (*Senato, Delib. Misti*, reg. 56, c. 37 [15 luglio] e c. 29 [23 luglio] e che fu a sua volta sostituito nell' a. 1428 da Marco Miani (*Senato, Delib. Misti*, reg. 56, c. 172 t. [16 marzo]). Che poi Francesco Filelfo avesse in Costantinopoli, come oggi si direbbe, anche funzioni di Cancelliere della Curia veneziana e di notaio imperiale (anche senza che quest' ultimo titolo gli fosse provenuto, come suppone il Rosmini, dall' imperatore greco), oltre l' atto 14 novembre 1423 ricordato appunto da questo autore (I, 10, nota s. n.), attesta un documento originale 26 aprile 1423 del nostro Archivio di Stato, da poco tempo avvertito (*Sezione Notarile, Cancelleria Inferiore*, b. 83, ora nella Sala Diplomatica Regina Margherita, serie autografi), e che pubblichiamo in fine di questo scritto perchè ci pare inedito.

(1) ROSSI VITTORIO, *Il Quattrocento*, Milano 1897, p. 30.

(2) ROSMINI, *op. cit.*, T. II, p. 52.

detto anno (non vi è indicato il giorno) il Querini consegnò a certo Francesco Mozo, il quale era in procinto di partire per Ginevra. Al Querini lasciamo di farcene testualmente il racconto nella sua solita dicitura efficace.

« Per vostra informazion (egli scrive) Tadio Qui-
» rin mio fradelo in Constantinopoli de tenpo in tenpo
» servì ser Franzescho Filelfo de molti dener, el qual
» andò in quel luogo chanzelier del nostro bailo, in
» muodo che senper el trovava la borssa del dito mio
» fradelo aperta al suo piaxer intanto che trovo per
» i so libri lui aver abudo perperi 388 karati 20 che
» sum de quela moneda de Constantinopoli, i qual sum
» de nostra moneda a perperi 3 per ducato lire 12 soldi
» 19 grossi 11 piccoli 11 non metando in questa suma
» una taza darzento et algune massarice lave oltra i diti
» dener, le qual lasso a vui apresiarle quelo vi par in
» quanto vui romagnissa dachordo con lui; e non ro-
» magnando fate desse chome vi par. Unde del 1427
» el dito Franzescho Filelfo vene de Constantinopoli in
» questa terra dal qual io dovea schuoder per una soa
» letera de chanbio mexe uno dapoi zonto lui qui du-
» cati 70 doro. El dito per eser amigo de chaxa me
» menò de dì in dì, domente el se asentò de questa
» tera. Il perchè rechurssi ai nostri consoli di mercha-
» danti e si li aprexentai la letera del chanbio la qual
» i regristò nelofizio, la qual insieme con una letera di
» consoli io mandai a Vizenza al podestà dove avea
» informazion luï eser andado, e non essendo trovado
» li per eser partido più cha de passo et andado per
» lo mondo senza mai averme fato algun pagamento,
» hora ho sapudo de fermo per sua letera propia lui
» aversse fermado a Milan. (1) E però io ve ho dado

(1) Sono notissime le peregrinazioni del Filelfo dal suo ritorno a Venezia nel 1427 al suo stabilirsi al servizio del Visconti. Insegnò in quel frattempo a Bologna (1428), a Firenze

» una lera (sic) di nostri consoli di merchadanti in la
» qual he la chopia de la dita letera de chanbio de du-
» cati 70, e per spexe ducati 2 grossi 20, la qual se
» dreza ai consoli de la merchadantia de Milan, i qual
» li scrive i me faza pagar hover el mio messo ho pro-
» churador, monta in suma ducati 72 grossi 20.

» Apresso ve ho dado una mia letera io scrivo al
» dito Franzescho Filelfo, sel ve parerà de aprexentarla,
» tolta prima informazion de i fati suo da quel vostro
» amigo (1) et da altri, fate chome a vui par.

» Item vi ho dado uno chonto pontaliter chome sta
» sul libro de mio fradelo Tadio, el qual li porè mo-
» strar in quanto el bixognasse in questo chaxo, zoè
» se con le bone el dixesse volerve far el dover et chel
» voria veder el conto perchè forssi la quantità i pa-
» resse assai per schusarse chome fano i suo par. Lasso
» tuto in vostra libertà, ma vignando a la rota non li
» mostrè conto algun perchel denegeria tuto per eser
» ben chativo et astuto (?) con manege davanzo, ni li credè
» chossa el ve diga senza el pegno in man perchè la
» el mele in bocha el raxor ala zentura.

» Se per aventura vui convignerè andar ala raxon
» chomo io credo, aprexentè la letera di consoli e tigni

---

(1429-34), a Siena (1434-38), a Bologna di nuovo (1439). Vedansi ROSMINI, *op. cit.*, t. I, MALAGOLA C., *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro, Studi e ricerche*, Bologna, 1878, pag. 54-57 e 430-431, ROSSI, *op. cit.*, p. 30, 31, TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Modena, MDCCXCI, t. VI, p. III, pag. 1032-1038, e BENADDUCCI G., *Prose e poesie volgari di Francecso Filelfo* (in specie alle pag. 13-15) e LO STESSO, *Contributo alla Bibliografia di F. Filelfo*, ambidue questi scritti nel vol. V degli *Atti e Memorie della R. Deput. di Storia Patria per le Provincie delle Marche*, Ancona, 1901, rispettivamente alle pag. XLI-262 e 459-535.

(1) Ci pare superflo e sarebbe malagevole identificare questa persona.

» tutte quele maniere vi sum possibel in far io sia pa-
» gado. E sel ve par prima tuor informazion da quel
» amigo vostro, felo, aziò sel bixognasse andar altrimenti
» vui el possa far, avixandove che questi consoli a fato
» pagar tute quele letere sun sta de qui mandade per
» queli consoli da Milan et chussì lor ano fato ai nostri
» in fina in tenpo de guera. E sel bixognasse andar ala
» prexenzia de quel ilustro ducha, andene segura mente
» che de zerto io serò pagado chomo el fexe pagar
» miser Nicholo da Chanal (1) el dotor, de ducati 700
» el dovea aver da Italian Furlan (2), che he assai maor
» suma de dener de i mie et anche le assai maor
» apresso el ducha de quelo he costui. Questa letera
» di consoli he una sentenzia; sel vorà dir averme pagà
» convirà el mostra ho segurtà ho scrito de mia man,
» le qual chosse mai el mostrerà per non me aver mai
» pagà.

» Dapoi serete pagato de la dita letera de chanbio
» porè dir al dito Franzescho: tu sa chome tu resti de-
» bitor de altri dener chome apar per el conto e però

---

(1) Nicolò da Canal di Vito di Giacomo di Vito procurator, uno dei patrizi più illustri del 400 per incarichi sostenuti e per cultura letteraria. Eletto Capitano General da Mar nel 1469, l'anno appresso, per la caduta di Negroponte, di cui fu chiamato responsabile, fu esigliato da Venezia (ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, 1855, t. IV, p. 139 e BARBARO, *Arbori dei Patrizi Veneti*, vol. 2, c. 217, all'Arch. di St. di Venezia).

(2) Taliano Furlano (o da Forlì) rinomato capitano da ventura. Nel 1445 comandava le milizie di Filippo Maria Visconti; l'anno appresso acconsentiva a secreti accordi coi Fiorentini per passare al loro servizio quando, scoperte le trame, ebbe mozzo il capo (ROMANIN, *op. cit.*, t. IV, p. 209-210, RICOTTI E., *Storia delle Compagnie di ventura in Italia*, Torino, 1845, t. III, pag. 66, 77, 106 e 108. Vedi anche *Arch. di St. di Ven.*, *Senato*, *Delib. Secreti*, reg. 16, c. 146, doc. 11 febb. 1444 m/v).

» se tu me li da, ben starà, quando non, diteli non podè
» far de mancho de aprexentarve al ilustro ducha e si
» li dirè chosse che non li piaxera, e però de plano
» pagame, e sel non volesse e vui vedessa eser ben
» tratado chome sun zertissimo serete dal ducha, podè
» tornar li e dirli chome in questa tera le suma fama
» de i fati suo in ministrar sumaria iustizia a qualunqua
» è stado ala so prexenzia con le altre bone parole sa-
» verete dir, e domandar el resto, e ben chel non para
» sentenzia, dixeli lera tanto chossa de mio fradelo che
» lintrava e usiva e manzava chome in chaxa propia,
» e però fidandosse mio fradelo de lui non ave altra
» chiareza che la prima con le altre parole vi parerà
» convegnirse.

» E sel volesse dir questi dener aspetta a mio fra-
» delo Tadio, dixeli per la letera del chanbio el dixe li
» darà a mi. Apresso quando domanderè i altri oltra
» el chanbio sel fara questa propia schusa, dixeli chome
» Tadio morì qui e i altri do mie fradeli Jacomo e Bor-
» tolamio morì in Constantinopoli e che tuto a mi he
» romaxo. E sel vorà alguna chiareza che mai per altri
» li non serà domandadi, fagela per mio nome che sun
» contento.

» Apresso vi ho dado una mia prochura riconman-
» dada con una letera dogal de la nostra Signoria per
» la qual vi do piena libertade de far tute chosse chome
» la mia propria persona chome per quela porè veder,
» e ve ho dado la chopia de la letera de chanbio del
» dito Franzescho Filelfo.

» Non vi posso dar la chopia del conto per eser
» longo del dito Filelfo per la brevità del tenpo, però
» non bixognerà parlar de quelo, ma el resto sta chussi
» suxo el libro de mio fradelo chome ve digo de so-
» pra e si ho spexo mi oltra queli ducati, grossi 8 » (1).

(1) *Copiario Querini*, c. 30 t.

Che cosa abbia operato a Milano Francesco Mozo non dicono i documenti da noi conosciuti; che poi il Filelfo abbia dato importanza alle sue pratiche negano certo i fatti. « Eppure, scrive il Rosmini, il più felice » e più tranquillo periodo della vita del nostro Filelfo » è formato dai sette anni (1440-1447) e pochi mesi in » ch'ei visse alla corte di Filippo Maria Visconti..... il » quale.... amò.... sempre il Filelfo, e il trattò con ge- » nerosità singolare e clemenza » (1) « Lucri ed onori » non gli facevano difetto; Filippo Maria gli conferì il » diritto di cittadinanza, gli donò una casa ben arredata » e nel 1441 gli accrebbe da cinquecento a settecento » fiorini l'annua pensione « (2).

Guglielmo Querini ricorse ad altro mediatore. Era in Milano nel 1444 a rappresentare la Repubblica Francesco Barbaro, l'illustre patrizio occupato sempre in tanti e si diversi e si gravi affari da parere che a tutt'altro rivolger potesse il pensiero, che a coltivare le lettere e tanto nondimeno le coltivò da parere quasi che di esse sole si occupasse (3).

Il 22 marzo Guglielmo rappresentava per lettera il suo caso al Barbaro (4). Francesco Filelfo avea con- » tratto a Costantinopoli tanta amicizia col fratello dello scrivente, Taddeo, « che non solamente lusava chaxa

---

(1) ROSMINI, *op. cit.*, t. II, p. 5 e 6.

(2) ROSSI, *op. cit.*, p. 31 e 32.

(3) TIRABOSCHI, *op. cit.*, t. VI, p. I, pag. 59. — Il Barbaro fu eletto a quella legazione il 23 dic. 1443 (GIOVANNI DEGLI AGOSTINI, *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori veneziani*, Venezia MDCCLIV, t. II, p. 91). La commissione è in data 7 genn. 1443 m/v (*Arch. di St. di Venezia*, *Senato*, *Delib. Secreti*, reg. 16, c. 56 t.). Certo il Barbaro aveva raggiunto da più giorni la sua sede l'11 febbraio successivo, essendovi in tale data lettere della Repubblica responsive a parecchie sue da Milano (non conservate).

(4) *Copiario Querini*, c. 89.

» nostra in manzar et dormir chome el voleva ma la
» propria borssa senper el trovava aperta a suo piazer. »
» Hora », soggiunge il Querini, « le afermato a Milan
» con provixion de quel Signor de ducati 300 a lano (1)
» et ansi ebe buona dote per aversse maridado li, (2)
» apresso el chavedal el portò con lui. » Il Querini dice
che nel luglio precedente avea scritto al Filelfo in dolce
forma, e questi avea risposto con « astuzia chel non
» mete in quela (lettera) nè tenpo nè luogo » e « se
» comprende chiaramente lui non aver volunta de pa-
» garme. » Procuri il Barbaro di ottenere il danaro colle
vie amichevoli, o se occorre astringa il debitore, come
sarà istruito di fare dalla Signoria di Venezia, la quale
ne informa anche il Visconti.

Se poi riuscisse ad avere i 70 ducati somma della
lettera di cambio del Filelfo che gli si manda, pel ri-
manente importo di altri 70 ducati circa, gli accordi
una scadenza più breve possibile con sufficente garan-
zia, o faccia come altrimenti crede. Il Filelfo avea di-
chiarato che per tale somma si voleva rimettere ai libri
di conto del defunto Taddeo « suo compare. » E se
fosse richiesta commissione, lo scrivente ne ha già prov-
veduto Febo Capella, segretario del Barbaro in quella
legazione. (3).

Il Barbaro deve essersene occupato, ed altre lettere

---

(1) Anzi, come abbiamo ricordato, il Visconti gli assegnò
nel primo anno d' insegnamento fiorini 500 (e il fiorino era un
tutt' uno col ducato) e il secondo ve ne aggiunse altri 200
(ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 5 e 7, n. 4).

(2) Mortagli il 3 maggio 1441 Teodora Grisolora prima
moglie (ROSMINI, II, 9), il Filelfo era passato a seconde nozze
con Orsina Osnaga. Vedasi più oltre.

(3) A c. 106 del *Copiario* è il memoriale del Querini al Capella,
che abbiamo avuto occasione di citare anche più sopra ; è in
data... dicembre 1443, e ricorda essergli stata consegnata la
procura rogata dal notaio veneto Giacomo De Correzadi.

in proposito furono scambiate fra lui e il Querini, ma nel settembre successivo questi capì che l'umanista di nessun accordo sentiva, e limitandosi ad insistere perchè gli fosse cavato almeno il denaro della cambiale, soggiungeva in altra lettera all'amico ambasciatore: « Una » chossà ben mi piaze che habiate chognosutto lomo » et la moneta el spende.... Sel ge par averli tenuti » pocho (i mie dener) li può tegnir anchora, qualche fiata » troverò qualche anzolo mi buterà ne la pessina (1). Nel novembre dello stesso anno il dotto patrizio avea già lasciato la corte di Milano e gli era destinato a successore, nella rappresentanza di Venezia presso il Visconti, Marco Lippomano (2). Anche per Guglielmo Querini occorreva un altro procuratore che ricordasse al Filelfo i suoi doveri e l'eletto stavolta fu il giovane mercante Pietro Paseto che già conosciamo.

Nel memoriale 14 dicembre 1444 consegnato al Paseto è ripetuta la storia del credito (3). E suggeritegli le vie ed i modi per ottenere il pagamento, scrive

---

(1) *Copiario Querini*, c. 34 t., lett.... settembre 1444 a Franc. Barbaro a Milano.

(2) *Arch. di St. di Venezia, Senato, Delib. Secreti*, reg. 16, c. 131 t., doc. 24 nov. Nei riguardi della legazione a Milano di Francesco Barbaro va ricordato anche lo studio pregevole del prof. R. SABBADINI, *Centotrenta lettere inedite di Francesco Barbaro* etc. Salerno, 1884, p. 38-39 e 117. Solamente osserviamo che la dimora in quella città dell'umanista patrizio si protrasse ben più che alla fine del maggio 1444. Oltre alla lettera del Querini citata nella nota precedente, abbiamo lettere del Senato del 15 sett. spedite al Barbaro a Milano) *Senato, Deliberazioni Secreti*, reg. 16, c. 120 t.) e ancora in un documento del 3 ottobre (ivi, c. 123) è accennato alla sua esistenza in quellla città, sebbene sia detto *de brevi rediturus*.

(3) *Copiario Querini*, c. 37. Scrive il Querini: « Questo homo (il Filelfo) andò chanzelier de 1 nostro bailo in Constantinopoli per inparar letere greche et per guadagnar. » Più sotto

il Querini: « E dili el voia far qualche chavedal de
» mi perchè a qualche tenpo li poria zovar et chel
» serà aprexià da Dio et dal mondo a far el dover.....
» arichordandoli non semo per star senper de qui, ma
» si perpetui in altro paexe, et che se la anima, questo
» ni richordi, in quanto termenessa de parlarli con bone
» parole prima, che serano tute vane et persse, per
» aver bone parole a le man ma chativi effeti. »

Il Paseto deve essere partito solo nel 1445 dopo ricevuto il 23 marzo un altro memoriale sempre dello stesso tenore (1), e l'anno dopo il 2 maggio e l'8 agosto 1446 Guglielmo gli scriveva in raccomandazione del suo credito per quando nel rimpatriare od in altra occasione fosse ripassato da Milano (2). Di più lo avvertiva di essere in possesso anche di un' altra confessione di debito del Filelfo che sarebbe potuta venire a proposito. Ma nè in l'uno nè in l'altro dei due passaggi per la città dei Visconti toccò al Paseto miglior sorte dei due che lo precedettero in quell'arringo curioso, e, diciamo tosto, anche dei due che gli furono successori.

Ad un altro diplomatico ebbe più tardi ricorso il mercante patrizio. Leonardo Venier veniva inviato alla Repubblica Ambrosiana quando Venezia, punta di spine acutissime dai progressi di Francesco Sforza, credette giunto il tempo d'uscire dalla condotta equivoca che teneva verso Milano, e, negata al fortunato guerriero la provvisione, si strinse ai milanesi contro di lui (3),

---

dice che la lettera del Filelfo spedita da Milano senza datazione di sorta gli era giunta il 7 agosto 1443 ed era confermativa della ripetuta lettera di cambio.

(1) *Copiario Querini*, c. 37 t. Fu pure munito di procura rogata dal notaio Giacomo di Correzadi.

(2) *Copiario Querini*, c. 49 e 118.

(3) Rossi Luigi, *Firenze e Venezia dopo la battaglia di Caravaggio (14 sett. 1448)*; estr. dall' *Arch. Stor. ital.*, Serie

e lo stesso Venier ebbe in prossimità di partire, il 5 novembre 1449, da Guglielmo Querini uno dei soliti memoriali (1). Nello stesso giorno il Querini scriveva direttamente anche al suo debitore (2). Ma quanto a risultati peggio che mai. Nelle convulsioni della disordinata repubblica milanese, il Filelfo non tace l'estrema necessità in cui era di danaro, onde vedeasi costretto ad impegnare ed a vendere eziandio i libri suoi diletti (3). Leonardo Venier, l'ambasciatore di Venezia e procuratore del Querini, restò ucciso nel famoso trambusto del 25 febbraio 1450 che diede Milano allo Sforza (4). Anche i titoli autentici dei crediti di Guglielmo, affidati al Venier, si smarrirono in quella occasione. Era lo stesso, noi crediamo, ma pel Querini, non ancora disposto a rinunzie, questo smarrimento destò la tema di altre mariuolerie da parte di Francesco Filelfo (5).

---

V, vol. XXXIV, 1904, p. 11 e 12. — L'ambasceria destinata alla Repubblica di Milano era stata costituita di due patrizi, Francesco Zane e Leonardo Venier, e la loro commissione è del giorno 11 novembre 1449 (*Senato, Delib. Secreti*, reg. 18, c. 133). Ammalatosi lo Zane in viaggio, il Venier ebbe ordine di proseguire il viaggio lui solo (ivi, c. 134; doc. 14 nov.)

(1) *Copiario Querini*, c. 60. Il Venier ebbe pure la solita procura rogata dal solito notaio.

(2) *Copiario Querini*, c. 60 t.

(3) ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 48, 49.

(4) ROSMINI. *op. cit.*, II, pag. 59 e ROSSI L., *op. cit.*, p. 12. Sulla uccisione del Veniero ad opera specialmente di un Giovanni Stampa milanese, v. la deliberazione del Consiglio dei X 2 sett. 1450 (*Misti*, reg. 14, c. 4) edita testè dal prof. L. Rossi nello studio *Venezia e il re di Napoli, Firenze e Francesco Sforza dal novembre del 1450 al giugno del 1451* in *Nuovo Archivio Veneto*, Nuova Serie, t. X (a. 1905), p. 327, (nell'estratto a pag. 95).

(5) *Copiario Querini*, c. 67 t., memoriale 28 ag. 1454 a Marco di Zazi.

Tentò dunque, dopo trascorsi quattro anni, la quinta mediazione che forse fu l'ultima, certo è questa l'ultima volta che il copiario parla dell'affare. Diede l'incarico (1) al dottore e cittadino veneziano Marco di Zazi (2) ed anche questa volta scrisse pure in dolce forma al Filelfo. Memoriale e lettera spettano al 28 agosto 1454 (3). È appunto sulla fine di quel memoriale che il Querini dice di aver dato a Leonardo Venier una confessione di tutto il debito autografa del Filelfo e l'originale della lettera di cambio, i quali titoli erano stati dispersi. « E perchè », soggiunge, « (il Filelfo) le versuto et potria fabricar uno simel scrito et una simel » letera de chanbio », oppure, essendo venuto in possesso di quei documenti dopo la morte dell'ambasciatore, potrebbe fingere di averli ritirati da lui, mentre era in vita, per aver soddisfatto al suo debito, il Querini dà al nuovo procuratore le istruzioni opportune. Il Venier in fatti, egli attesta, non avea mai fatto cenno, nei mesi che fu a Milano, di alcuna riscossione, ed il suo segretario Bartolomeo dalla Spada, quando fece ritorno a Venezia, ne avea riferito in senso negativo (4).

---

(1) La procura fu rogata in atti del not. Nicolò q.[m] Leone de Sanctis.

(2) Nel vol. II dei *Privilegi* all' Arch. di St. di Venezia, a c. 19, è conservata notizia della concessione della cittadinanza veneziana « de intus et extra » fatta il 30 giug. 1449 « egregio « doctori utriusque juris, domino Marco de Zazis, qui fuit de » Pisis habitatori Venetiarum in contrata S. Petri de Castello » ...per habitationem annorum XV ».

(3) *Copiario Querini*, c. 67 t.

(4) Dice il Querini in questo memoriale che nel 1449 era stato informato, Francesco Filelfo avere « provixion da quela » Comunità (di Milano) per 1 letura el faxeva ducati 200 vel » 300 al ano et forssi anche avanti quel tempo..... et ..... lui » star bene de sua facultà, et ebe anchor bona dote da 1 dona

Nessuna altra notizia abbiamo trovato che serva ad ulteriore illustrazione di questa faccenda. Guglielmo Querini, s'è detto più sopra, morì nel 1468, e forse avea finito ben prima con persuadersi che a brigare col Filelfo ci rimetteva di fiato e di spese. Certo, creditore e debitore avranno pensato più d'una volta, durante il non breve periodo del loro duello economico, al detto che chi la dura la vince, ma non è meno certo che il più convinto della verità di tal massima deve essere stato alla fine il debitore impenitente di Tolentino.

GIUSEPPE DALLA SANTA

---

» de cha di Visconti el tose in Milan.....». L'informatore del Querini aveva voluto dire della seconda moglie del Filelfo. Essa non apparteneva in verità alla casa Visconti, ma l'umanista la condusse in matrimonio per eccitamento del duca. Era bella e nobil fanciulla milanese, chiamata Orsina Osnaga e gli portó ricca dote (ROSMINI, II, p. 12). Al tempo del nostro memoriale gli era poi morta anche questa, e cioè fin dal 6 genn. 1448 (ivi, p. 32).

Più sotto nel memoriale è ripetuto l'argomento altra volta usato: « Et richordateli che zià el me scrise chel vignereve » volentier a lezer in questa cità con provixion da la nostra » Ill. S. et chel poreve vegnir tempo li potria eser zovevele et » con suo honor et utile. »

# DOCUMENTO

1423, 26 aprile

*Contratto fra Bartolomeo Marcello del fu Benedetto e « Adoardo Draperia » genovese per trasporto di grani da Costantinopoli a Trebisonda.* [Notaio *Francesco Filelfo*].

In Christi nomine amen ab eiusdem nativitate anno MCCCCXXIII indictione prima et die XXVI aprilis Constantinopoli sub lodia venetorum, presentibus ser Francisco Angeli de Florentia et ser Andrea Jannello testibus ad hec omnia et singula vocatis et rogatis. Nobilis vir ser Bartholomeus Marcello quondam domini Benedicti naulizat in navi patrono nobili viro ser Adoardo Draperia januensi modia grani septingenta quinquaginta caricata in navi predicta pro viagio Trabesonde recedendo ex presenti portu Constantinopolis infra diem tertiam mensis maii proxime futuri et eundo ad dictum locum Trabesonde recto viagio. Et posteaquam dictus ser Adoardus patronus applicuerit cum dicto carico in Trabesondam ex hoc presenti viagio debet habere et recipere a predicto ser Bartholomeo Marcello vel qui pro eo fuerit post discaricatum dictum frumentum pro nabulo seu nabulis dicti carichi modia frumenti predicti centum. Et dictus ser Adoardus tenetur et debet reddere et restituere et solvere manualiter et in pecunia numerata in dicto loco Trabesonde eidem ser Bartholomeo Marcello vel qui pro eo fuerit hiperpera centum de Rhomania pro complemento so-

lutionis dictorum modiorum centum frumenti. Item dictus patronus debet et tenetur conducere supradictam navim bene armatam et correriatam et stagnam et bene preparatam secundum morem et consuetudinem navium de Pera. Que omnia et singula supradicta suprascripti ser Bartholomeus Marcello ex una parte et ser Adoardus patronus ex altera parte promiserunt unus alteri et alter alteri integre et complete observare aut observari facere et nullo modo, via, forma, jure vel ingenio in aliquo seu in aliquibus contrafacere aut contraire tentare sub pena ducatorum auri quingentorum qui contrafecerit. Que quidem pena exacta ex pecuniis et bonis partis non observantis aut non observare volentis vel tentantis debeat applicari, dari et solvi parti alteri observanti aut observare volenti. Et qua etiam pena exacta vel non exacta nihilominus supradicta omnia et singula et dependentia ab eisdem debeant debeant (sic) semper esse, teneri, haberi, recipi et acceptari grata, rata, firma et perpetuo valitura. Remotis dolo, fraude, obiectionibus, contradictionibus et aliis cavillationibus quibuscumque.

(S. T.). Ego Franciscus Philelfus publicus imperiali auctoritate notarius et nunc in venetorum curia Constantinopolis cancellarius his omnibus rogatus interfui, scripsi et publicavi etcet.

(Archivio di Stato di Venezia, Sezione Notarile, Cancelleria Inferiore, b. 83).